

chè i papi pur nell'esilio non trascurarono le arti belle. Dal tempo di Benedetto XII molti Italiani furono occupati in Avignone per abbellire di pitture la cattedrale ed il palazzo. Solo la morte impedì a Giotto di rispondere all'onorifica chiamata di Benedetto XII. In Avignone il maestro direttore fu Matteo Giovanni da Viterbo, che si addestrò alla scuola del senese Simone Martini e costui pure dimorò in Avignone dal 1339 al 1344, ma degli affreschi che egli fece nel portico della cattedrale purtroppo non rimangono che piccoli resti.¹ Nella desolata Roma quanto alle lettere le condizioni non erano punto migliori di quelle dell'arte. Vero è che le conseguenze di tale stato di cose si fecero sensibili solo più tardi, ma insieme tanto più fortemente palpabili. E invero il trionfo del rinascimento in Roma non avrebbe potuto seguire sì presto nè essere sì completo senza quella barbarie proprio orribile che si era stesa sulla città priva del pontefice spegnendovi intelligenza e senso della cultura medioevale.

È difficile farsi un'idea sufficiente del grado di selvatichezza e del totale squallore, in cui Roma era allora piombata. La regione, che il Petrarca contemplava dalle terme di Diocleziano, offriva l'aspetto di un vasto campo di macerie, sul quale alla rinfusa erano sparsi i ruderi degli edifizii antichi e medievali; soltanto le mura di Aureliano, che recingevano questi avanzi del passato splendore, conservavano alla città mondiale caduta sì in basso il carattere di una certa unità, di un tutto omogeneo.²

Non fu rettorica esagerazione quando il cardinale Napoleone Orsini dopo la morte di Clemente V (1314) assicurò il re di Francia, che, causa il trasferimento fatto dai papi della residenza pontificia in Avignone, Roma si trovava sull'orlo della rovina, o quando più tardi (1347) Cola di Rienzo diceva che l'eterna città rassomigliava piuttosto a un covo di ladroni che ad una sede di uomini civili.³

Roma comprese, e amarissimamente, di avere un'importanza mondiale solo come sede del papato, ma anche i pontefici ebbero molto a soffrire per la lontananza dalla loro naturale residenza,

¹ Sull'attività artistica in Avignone papale cfr. SCHEAARE VII^o, 356, n. 2; CROWE-CAVALCABELLE II, 261-269; MÜNTZ in *Mém. de la Soc. nat. des Antiq. de la France* 1884 e A. GOSCHÉ, *Simone Martini* (Leipzig 1899) 88 s., 96 s., 111 s. *Kunstchronik* N. F. XI (1900), 60 (Simone Martini ad Avignone); GUIBAUD 41 ss.; CHLEDOWSKI, *Siens* I^o, 245 ss.; MICHEL in *Gaz. des Beaux-Arts* 1916 agosto, nella *Bibl. de l'École des chartes* LXXIV (1913) e *Les fresques du palais des Papes*, Paris 1920. Giovanni XXII del resto favorì in egual maniera arte ed artisti; cfr. FAUCON in *Mélanges d'archéologie et d'hist.* publi. par l'École franç. de Rome II (1882), 43-83; IV, 56-130.

² GREGOROVITUS VI^o, 689 (cfr. 177a, 310a, 418 ss.) e KRAUS, *Petrus* 86, p. 73a.

³ La lettera del cardinale N. Orsini è in BALUZE, *Vitae* II, 289-292; quella di Cola di Rienzo in antica versione italiana in SANSONINO, *Cass. Orsini* 52-53 e riproduzione in BUSSI 195-196. Sul sepolcro di Clemente V che adora al cimitero ad Uzeste v. *Mém. de la Soc. nat. des Antiq. de France* 1887, 274 ss.